

L'UNITÀ

Organo Centrale del Partito Comunista Ita-
liano - Fondato da Antonio Gramsci e Pal-
miro Togliatti - EDIZIONE DELLA FEDERAZIO-
NE PROVINCIALE DI UDINE

La nostra lotta, il nostro
eroismo affrettino l'ora
della vittoria! Ogni gio-
no, ogni ora di meno del-
l'odiato regime nazifasci-
sta sono nuove possibilità
di vita e di resurrezione
conquistate per il dora-
ni!!
Anno I N.2 - 15 Dic. 1944

LA RIVOLUZIONE RUSSA

Lo scorso mese, e precisamente il giorno 7, il proletariato di tutto il mondo ha degnamente commemorata la fatidica data della Rivoluzione Russa. Sette novembre: il potere ai Soviet degli operai e dei contadini su una sesta parte del globo. I popoli travagliati da una guerra dolorosa che pareva non dovesse finir più, che aveva avuto le radici nel mondo decrepito del quale ognuno voleva liberarsi, cercavano la salvezza, cercavano una soluzione. Ovvunque, chi aveva sofferto nelle trincee, chi aveva pianto per i lutti infiniti e penato nella miseria chiedeva un mondo nuovo che colpisse i colpevoli della strage, che lenisse i dolori, che permettesse di ricostruire nella pace.

I primi ad abbattere l'antico, i primi a liberare la patria dai nemici di dentro ed a porsi all'opera per ricostruire furono i popoli che avevano subito fino allora il giogo zarista. A tanti anni di distanza appare chiaro che la via della rivoluzione indicata da Lenin fu la via giusta. Fallirono altre soluzioni, crollarono altri tentativi; nell'Unione dei Soviet invece operai, intellettuali, contadini, popoli di cieci e dieci nazionalità differenti costruirono il socialismo.

E quando, nel mondo che la rivoluzione non aveva rinnovato, scoppiò ancora furibonda la guerra, il paese che aveva pacificati e risolti i contrasti nelle sue frontiere, il paese del socialismo fu pronto a difendersi e difendere l'Europa. La rivoluzione del 1917 fu l'opera del Partito bolscevico alla testa delle masse, fu l'opera di chi aveva sempre combattuto, sempre avversato le capitolazioni; di chi, con la lotta, aveva superato gli anni più oscuri dell'oppressione. E la rivoluzione visse e si affermò perchè i bolscevichi insegnarono al popolo a tener duro, perchè bollarono e colpirono senza pietà i diffonditori del panico, i predicatori di debolezza, i pavidi che si facevano alleati dei traditori. Vinse la Rivoluzione contro la fame, contro il blocco dei nemici di fuori, contro il tradimento dei proprietari fondiari, dei capitalisti, dei loro servi che chiamavano lo straniero contro il loro popolo. Vinse il popolo sotto la guida di Lenin. L'opera dura della ricostruzione, le difficoltà quotidiane dell'economia, la creazione dei nuovi quadri, tutto questo si compie perchè il popolo, guidato dal suo Partito, sapeva che lavorava per la prima volta per il suo mondo, per il mondo dei suoi figli.

Contro i pessimisti e contro gli impazienti, contro chi paventava i sacrifici, contro chi si faceva strumento degli imperialismi nuovi, vinsero gli operai che costruivano i Giganti, i colcosiani che imparavano a fare il trattore e a superare l'egoismo individuale, i giovani studenti che apprendevano la tecnica e gli ingegneri che l'applicavano. E i popoli dell'Unione Sovietica trovarono la garanzia della vittoria in Stalin, il pilota incomparabile che, continuando e sviluppando l'opera di Lenin, sep-

ge guidarli col suo genio sulla dura via dell'edificazione del socialismo.

E venne l'aggressione dei barbari. La prova più dura a coronare le prove durissime. Il popolo che aveva provato i suoi capi nella Rivoluzione e nell'edificazione, il popolo che aveva imparato ad avere fiducia nelle proprie forze e aveva spezzato la resistenza dei traditori e degli inetti, doveva vincere la guerra. Nelle fabbriche e nei campi, nelle ferrovie e sulle navi, uomini e donne costruirono, fabbricarono, trasportarono per il fronte. Nelle file dell'esercito, nelle città divenute fortezze, nei reparti partigiani, presenti ovunque, uomini e donne combatterono e caddero, ma colpirono a morte il nemico. Oggi il popolo dell'Unione Sovietica vince la guerra. Russi e ucraini, georgiani e tartari, azerbagiani e bianco-russi e lettoni e moldavi sono fratelli in quell'Armata Rossa gloriosa che ha già varcate le frontiere dell'Unione dovunque e dovunque insegna il nemico d'Europa. Sono varcate le frontiere finlandesi, norvegesi, polacche, rumene, bulgare, cecoslovacche, ungheresi e jugoslave.

L'Armata Rossa combatte in Germania. Ovunque i popoli d'Europa salutano le forze liberatrici, si affrettano a loro nella lotta, volgono lo sguardo pieno di fiducia e di speranza verso l'Unione Sovietica.

Il popolo italiano, che sempre ha guardato con ammirazione e con simpatia all'Unione Sovietica, oggi più che mai vi guarda con gratitudine e con riconoscenza. E' l'Unione Sovietica che ha spezzato la macchina di guerra hitleriana, è essa che ha offerto per prima all'Italia, appena uscita dalla catastrofe nazionale, una mano amica additando al nostro paese la via della rinascita e della ricostruzione. Il Governo Sovietico è stato il primo a riconoscere la Nazione Italiana quale amica del e Nazioni libere. Testimonianza sicura dell'amicizia sovietica sono, infine, quei soldati che il fascismo aveva mandato contro la Russia e che sono, oggi, i migliori propagandisti della fiducia che dobbiamo avere nel suo governo, nel suo esercito e nel suo popolo.

Oggi i figli e i fratelli di quei contadini che hanno salvato i soldati italiani, pur spezzando l'esercito di Mussolini, si avvicinano alle nostre frontiere. Cacciati i tedeschi dalla Jugoslavia, marciano con l'esercito del Maresciallo Tito per affrettare la cacciata dall'Italia.

Gli italiani che hanno inteso il monito della storia, che hanno capito l'insegnamento sovietico sanno che devono, che possono combattere, che devono tenere duro se vogliono vincere.

Essi salutano i popoli eroici dell'Unione Sovietica, la sua Armata Rossa gloriosa, il grande capo Stalin, e combattendo contro i tedeschi ed i fascisti affrettano il giorno della comune vittoria.

DICHIARAZIONE COMUNE DEL P.C.I. E DEL PARTITO SOCIALISTA D'UNITA' PROLETARIA PER L'ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OCTOBRE

La data luminosa del 7 novembre è commemorata ancora una volta il guerra, ma è auspicio di prossima vittoria.

Da Stalingrado a Leningrado gli eserciti sovietici hanno portato con impeto travolgente i loro rossi vessilli nel cuore dell'Europa centrale ed in terra di Prussia. In un seguito ininterrotto di epiche campagne, l'Armata Rossa, sostenuta dall'indomita volontà e dal sacrificio cosciente di tutto un popolo, che difende le grandi conquiste della Rivoluzione, ha schiantato l'infernale macchina bellica nazista, liberando l'Europa dall'incubo dell'invincibilità dell'esercito tedesco. Attanagliate sulla immane estensione del fronte Orientale, dissanguate da disfatte su disfatte, le forze naziste non hanno più potuto opporre una resistenza valida alla campagna d'invasione ed hanno dovuto abbandonare in poche settimane la Francia, subendo perdite irreparabili. La potenza degli Alleati si eser-

cita ora per spezzare le ultime disperate resistenze sull'estrema bastiglia che difende il territorio del Reich, mentre l'Armata Rossa avanza per un grande semicerchio che si stringe implacabilmente sul cuore della Germania.

La prova ciclopica della guerra, che ha avuto le sue ore drammatiche per l'U.R.S.S., è vinta. È vinta per virtù delle masse combattenti e lavoratrici, è vinta per la virtù di tutto un popolo che non conobbe mai un momento di incertezza, per il quale non si presentò mai un'alternativa nella lotta, per virtù di chi lo ha guidato con mano ferma ed incrollabile fiducia.

Il Partito Comunista Italiano e il Partito Socialista Italiano d'U.P., che hanno cementato nella lotta di liberazione la volontà di portare in un ben prossimo domani il proletariato italiano all'unità, ricostituendo un solo grande partito, salutano il grande popolo russo, che dal venturoso 1917 non conosce sosta nello sforzo gigantesco in cui s'è misurato, al cospetto di un mondo incredulo ed ostile; salutano Stalin, i grandi capi che hanno retto le sorti della rivoluzione, della costruzione socialista e di questa immane guerra; salutano il Partito che è espressione gemina delle forze creatrici di una rivoluzione che ha mutato il corso della civiltà, di una rivoluzione che, nei suoi valori ideali, non appartiene solo al popolo russo, ma al proletariato di tutto il mondo.

Mai come oggi è stata forte nei lavoratori di tutti i paesi la suggestione della Rivoluzione russa e l'attaccamento all'Unione Sovietica. Intorno all'U.R.S.S., campione della Rivoluzione, baluardo della nuova società senza classi, forza propulsiva del socialismo, si stringono i rivoluzionari di tutto il mondo, si saldano le schiere proletarie in una sola compatte falange, si uniscono le masse popolari snobbiate dalla propaganda menzognera delle oligarchie dominanti.

Il tempo, nonchè offuscare la data di destino che noi oggi celebriamo, lo rischiara e lo fa viepiù fulgida, le atroci esperienze e vicende di una guerra che da sei anni flagella i popoli, l'elevano alta nei cuori di chi lavora e soffre, senza che valga distinzione di classe, come un simbolo di lotta ed un sogno di redenzione. Data di sangue, inizio di stenti inenarrabili, che hanno portato al trionfo dell'ideale socialista: che ci dice come soltanto sul sacrificio si costruisce duramente.

E in questa data i comunisti ed i socialisti d'Italia, che si battono fianco a fianco nella lotta di liberazione per un comune ideale: si rivolgono con uno stesso appello ai campioni della resistenza che combattono con indomabile silenzio nelle formazioni dei Volontari della Libertà, agli operai ed ai contadini, che sostengono con fermo cuore la treccia e le offerrezze del nazi-fascismo morente, ai giovani, alle donne, che oppongono nuove organizzazioni di lotta all'oppressore, a tutto un popolo che vive le acerbità e le crudeltà di quest'ora fatale, perchè la fiducia non vacilli negli animi, perchè si riconfermi la determinazione portata nella lotta, perchè gli sforzi si centuplichino nell'approssimarsi della insurrezione nazionale che deve riscattare gli anni del servaggio fascista.

Da uno stesso fondo di rovine e di sangue è uscita la grande Nazione Sovietica per arrivare, attraverso la costruzione del socialismo, alle potenze di oggi. La ricorrenza gloriosa della Rivoluzione Russa confermi nel popolo lavoratore la volontà di combattere fino alla vittoria, per la rinascita e la certezza dell'essere nella libertà e nel progresso civile.

VIVA L'UNIONE SOVIETICA, GARANZIA DI VITTORIA, FARO DI LIBERTÀ!
VIVA LA RIVOLUZIONE D'OCTOBRE!

FORMAZIONE DEI QUADRI

La lotta, il combattimento, la leva dell'insurrezione apportano al Partito sempre nuove energie. Queste energie devono essere inquadrare, devono essere dirette. Il moltiplicarsi dei nostri compiti richiede d'altra parte sempre nuovi quadri, compagni cioè in grado di assumere una responsabilità dirigente, capaci di concretare nel loro campo di attività, le direttive politiche del Partito.

I quadri non si formano spontaneamente, nè si creano automaticamente.

La volontà di lotta, l'istinto di classe, lo spirito di sacrificio non sono elementi sufficienti a creare un quadro capace di dirigere e di orientare, di condurre e di realizzare una linea di politica conseguente e di principio. I quadri si creano attraverso lo sforzo di ogni compagno di elevare la sua coscienza politica attraverso lo sforzo dell'organizzazione per aiutare ogni compagno nella conquista di una nuova maturità politica.

E' vero che i quadri di Partito non si formano di colpo e tanto meno col lavoro artificiale. I quadri si formano soprattutto attraverso il combattimento, attraverso le esperienze della lotta di classe; e le esperienze non si ricavano dai libri ma soprattutto dal lavoro che ognuno svolge giorno per giorno. Queste esperienze ognuno le deve fare sulle proprie spalle. Ma sarebbe un grave errore pensare che la lotta da sola, il lavoro politico, sono sufficienti a creare dei quadri bolscevichi.

Se all'esperienza pratica, se alla lotta non si unisce LO STUDIO, i compagni non si formano a quadri bolscevichi capaci di assimilare e giustamente applicare la linea del Partito, capaci di portare un contributo reale all'elaborazione ed allo sviluppo di questa lotta.

Bisogna quindi studiare, bisogna saper studiare. E studiare non è soltanto leggere le dispense della scuola di Partito, ma è soprattutto discutere POLITICAMENTE, rendersi ampia ragione delle direttive politiche del Partito, esaminare i concreti problemi del lavoro quotidiano nel quadro generale della politica del Partito.

E' necessario che ogni riunione di Partito sia PREPARATA, che ci sia un ordine del giorno sul quale i compagni possano riflettere, attorno al quale possano coordinare le proprie idee. E' necessario che in ogni riunione di Partito l'ordine del giorno rechi un PROBLEMA POLITICO. Tutti gli argomenti che noi trattiamo sono argomenti politici, ma intendiamo dire che all'ordine del giorno ci sia un argomento che si sollevi dal praticismo del lavoro tecnico organizzativo, fatto giorno per giorno. Si deve cioè trattare il problema più importante del giorno, senza cadere in vaghe disquisizioni sulla politica generale, interna ed internazionale, cercando di orientarsi sui problemi che si pongono oggi al nostro Partito, al nostro Paese. Le riunioni non devono ridursi a conversazioni sul più o sul meno, svolte tra un gruppo di amici. Non basta saper COSA discutere, bisogna saper COME discutere.

Bisogna abituarsi a fare un rapporto, a discutere senza interrompersi sistematicamente, a cominciare e a finire una discussione.

PER DISCUTERE POLITICAMENTE bisogna studiare il materiale di Partito, bisogna discutere in riunione gli articoli dell'Unità e di "La Nostra Voce", bisogna discutere e commentare gli opuscoli pubblicati dal Partito e i testi fondamentali della nostra dottrina.

Ma studiare è soprattutto lavoro di ogni giorno, sforzo di conquistare un orizzonte politico più vasto, sforzo di chiarire la nostra consueta attività nel quadro generale della politica del Partito; studiare è approfondire i consueti problemi che ci capitano ogni giorno davanti agli occhi e non soltanto quelli che interessano specificatamente la classe o-

per ora i problemi che interessano tutti gli strati coi quali siamo a contatto. Soltanto attraverso il lavoro di ogni compagno per la conquista di una più alta maturità politica, il nostro Partito sarà un Partito bolscevico, un Partito in grado di assolvere i compiti che la funzione nazionale della classe operaia pone alla sua avanguardia.

LE BARBARITÀ DELL'INVASORE
LA L'ODISSEA DELLA NOSTRA GENTE

Ecco una lettera - come tantissime altre - che documenta l'inumano e barbaro trattamento fatto dagli odiatissimi invasori alle nostre popolazioni, trattamento che assume particolare ferocia e crudeltà allorché i tedeschi, pieni di rabbia, sono costretti ad abbandonare le loro posizioni sul fronte di guerra.

"... ottobre 1944. Cara sorella, ti mando questa mia per dirti che siamo sani e salvi. Abbiamo trovato alloggio a C. da una famiglia di contadini. Purtroppo nostra madre non è con noi perché, vecchia e malandata come sai, non ha potuto lasciare la casa. Che Dio la protegga sola come si trova in mezzo a tanti pericoli! Abbiamo passato brutti giorni con la guerra sempre più vicina ed abbiamo perduto tutto. Perduto non è detto giusto, piuttosto ci hanno rubato tutto: mobilia, materassi, il cavallo, due vacche e il vitello. Hanno ammazzato anche il maiale di 80 Kg. ed hanno mangiato sulla nostra tavola tirando fuori forchette e coltelli d'argento rubati da qualche signore. Si sono ubbriacati col nostro vino, e noi eravamo chiusi nella soffitta: Irene e la piccola piangevano spaventate. Siamo stati venti ore senza mangiare e finalmente sono andati via caricando sui nostri carri le cose migliori e le scorte e perfino le finestre. Nostro fratello era nascosto con una panza nel bosco. Pane non ce ne vedeva da settimane e abbiamo fatto la polenta con la farina che era tutta sparsa per terra. Dopo mezzogiorno sono arrivati altri tedeschi al fronte, sporchi e pieni di fame. Un maresciallo voleva facessimo da mangiare per venti soldati. Gli ho mostrato che non avevamo più nulla di fuori della polenta. Allora si è arrabbiato e mi ha dato due sberle dicendomi in cattivo italiano: "Perché italiani, abbiamo perso Stalingrado per il vostro tradimento, lo ha detto anche Hitler, e adesso ci ritiriamo per colpa vostra!" Io sono stata come niente ma sentivo montarmi il sangue alla testa pensando al povero tuo Luigino morto proprio in Russia quando i tedeschi hanno lasciato sola la "Julia". Poi ci ha detto che avevamo nascosto delle armi, che se le trovava ci fucilava tutti; e ha fatto cercare dappertutto, nel fienile, nella stalla, sopra i travi e perfino nelle canne del camino. Hanno trovato un caricatore nel cortile perso da quelli di prima, magari messo lì a posta. Allora hanno domandato soldi; e ho dovuto dare L. 6000. Sono andati poi in un'altra casa, e intanto tuo fratello era tornato. Non si poteva portare la panza con noi. Un'altra volta ammazzò prima le bestie e tirò via le ruote dai carri.

Durante la notte abbiamo detto di macellarla, e così abbiamo fatto e poi abbiamo diviso la carne fra la gente della frazione che non era ancora scappata. Nostra madre tremava e pareva instupidita. Si voleva condurre con noi ma lei non ha voluto. Abbiamo detto alla donna del parroco, vecchia come lei ma più in gamba, di avere cura di essa. Le abbiamo lasciato la farina salvata. In un sacco abbiamo messo un poco di roba e un pezzo di formaggio che era nascosto. Tuo fratello è tornato su in montagna; dice che è troppo giovane e lo porteranno via in Germania. Credo sia coi partigiani. Per le strade non si poteva andare, piene di carri e mandre

di buoi e pecore che i soldati spingevano avanti, e poi gli aeroplani erano sempre sopra a mitragliare continuamente e non si vedevano che camion e automobili bruciate. Abbiamo camminato per i campi tre giorni dormendo nei fienili. Non si vedevano uomini ma solo vecchi e bambini. Dietro l'argine del... si vedeva come un lago perchè hanno rotto i ripari e l'acqua è andata per le campagne. E adesso siamo qui. Racconta queste cose a quelli delle tue parti che Dio li scampi da quello che abbiamo passato noi. Tuo aff.mo fratello G."

L'UNITA' NELLA LOTTA

I disperati tentativi del nemico contro il fronte partigiano si spezzeranno ancora una volta. Ce lo garantiscono non solo la consolidata organizzazione e l'esperienza di guerra acquisita dalle formazioni partigiane, ma anche e soprattutto le notizie che da ogni parte ci giungono a dimostrare l'unione sempre crescente che fa di tutte le formazioni un solo esercito in armi contro il nemico.

Per noi i termini d'unità e di azione non sono mai andati disgiunti. Noi sappiamo che l'azione vittoriosa è possibile solo se gli italiani sono uniti, come sappiamo d'altra parte che solo il combattimento, la lotta mostrano la necessità dell'unione e la rendono possibile ed efficace.

In Friuli, in Lombardia, in Piemonte ed altrove sono stati sostenuti combattimenti contro ingenti forze nazifasciste decise a retromarcia radicalmente le pianure e le valli. Qui le varie formazioni hanno combattuto fianco a fianco più giorni ed hanno reso vani i piani nemici. Sono state queste battaglie, con le loro vittime e con i loro successi, a cementare l'unità partigiana come non avrebbero potuto fare mille articoli o circolari, mille buoni discorsi di propaganda.

UNITA' NELLA LOTTA dev'essere l'apparecchio d'ordine degli italiani. E' la parola d'ordine che non è frutto di un bel sogno impossibile ma che l'ammostramento dell'esperienza ci detta. Di questa unità nella lotta i comunisti vogliono essere i propugnatori in ogni formazione armata. Essi sono presenti ovunque in tutte le formazioni e dovunque vogliono essere presenti non per dividere ma per unire. A fianco dei compagni socialisti, degli amici di tutti i partiti del C.d.L.N., e fianco di tutti i combattenti sinceri, essi vogliono combattere, trascinare al combattimento.

In questa opera i comunisti sono sicuri che troveranno la comprensione e l'appoggio di quanti comprendono la necessità di questo momento difficile ma pieno delle promesse della vittoria vicina. Chi avversa l'unità, chi fa una politica di particolarismo, chi perde la fiducia nelle forze del popolo che esprimono nella lotta armata per la liberazione, quello non è un buon italiano.

I NOSTRI MORTI

Quanti di più da ricordare quest'anno. Alle centinaia che morirono per difendere l'Italia dall'assalto fascista, da Spartaco Lavagnini ucciso appena il Partito si è costituito, ai combattenti delle Squadre, ai massacrati dalla polizia di Mussolini; da Gastone Sozzi ai giovanissimi che non vollero "parlare" e coloro che morirono nelle carceri, da Antonio Gramsci a quanti si spensero perchè non ebbero le cure necessarie ed il pane sufficiente, ai combattenti di Spagna, da Manetticchio teste di un Divisione di cento e cento Garibaldini, si sono aggiunti gli eroi ed i martiri della guerra di liberazione.